

RAMIRO FABIANI

In meno di un ventennio l'Istituto di Geologia dell'Università di Roma ha perduto quattro direttori (Alessandro Martelli, Giuseppe Checchia Rispoli, Ramiro Fabiani, Egidio Feruglio), di cui gli ultimi due in quest'anno, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro. Tutti e quattro sono scomparsi inaspettatamente, nel pieno vigore di un'attività che si era rivelata di somma importanza per la scienza e per la scuola italiana, quando altri frutti cospicui ci si attendeva ancora dalla loro opera, che la vasta cultura, il lungo esercizio, la progredita specializzazione avevano resa più preziosa ed ambita, anche fuori del campo strettamente scientifico. Perché di tale preparazione e di tale esperienza molto s'era giovata, e continuava a giovarsi, la tecnica — soprattutto quella relativa alla ricerca degli idrocarburi — della quale essi furono a buon diritto considerati particolarmente competenti.

Ricordando oggi, con brevi disadorne parole — quali mi sono consentite dallo spazio concessomi da questa rivista e dall'animo ancora turbato e commosso per la recente sciagura — la vasta orma lasciata nel campo della geologia pura e di quella applicata e nel campo della geografia fisica da Ramiro Fabiani, che per un quarantennio mi fu collega ed amico carissimo, sento il vivo rammarico di non potergli rendere che un tenue omaggio di mesto ed affettuoso rimpianto, assai impari ai grandi meriti di Lui.

Nato a Barbarano, in provincia di Vicenza, il 15 maggio 1879, Ramiro Fabiani compì i suoi studi universitari a Padova, conseguendo la laurea in Matematica nel 1901 e quella in Scienze naturali, con lode, nel 1903. Allievo di quella fiorente scuola veneta, che già nel secolo scorso aveva coltivato con onore e fortuna gli studi naturalistici in generale e geologici in particolare, fu discepolo di Giovanni Omboni, assistente per un anno di Luigi De Marchi, e quindi aiuto e collaboratore, per circa un ventennio, di Giorgio Dal Piaz, specialmente per l'insegnamento della Paleontologia, di cui fu incaricato dal 1909 in poi, cioè da quando conseguì la libera docenza in Geologia. Nel 1925 fu nominato, per concorso, professore di geologia nell'Università di Palermo, e nel 1928-29 fu chiamato all'Università di Milano; indi nuovamente a quella di

Palermo, dove tenne pure, per incarico, gli insegnamenti di Paleontologia e di Geografia fisica fino al 1936, e la presidenza della Facoltà dal 1932 al 1943. Trasferito all'Università di Roma, come ordinario di geologia, nel 1946, vi rimase ufficialmente fino al collocamento fuori ruolo, avvenuto con decorrenza 1° novembre 1949, ma continuò effettivamente ad interessarsi di quell'Istituto e a dirigerne molteplici attività fino alla morte, che lo colse all'improvviso, il 29 dello scorso aprile, quando da pochi mesi aveva avuto un successore nella cattedra in persona del Prof. Egidio Feruglio, rapito anche lui, come s'è detto, quasi improvvisamente, da breve inesorabile morbo, il 14 luglio corrente.

La produzione scientifica di Ramiro Fabiani, iniziata nel 1901, quand'era ancora studente, con lo studio di un crostaceo cavernicolo, abbraccia più di mezzo secolo di ininterrotta attività, rivolta alle diverse branche della geologia (stratigrafia, tettonica, paleontologia, geoidrologia, geologia applicata, geofisica).

Fra i primi lavori giovanili sono da ricordare alcuni studi di speleologia, che fecero conoscere dal lato geofisico e da quello biologico le grotte del Vicentino, a tale riguardo prima completamente trascurate.

Nei due decenni successivi si dedicò in modo speciale allo studio del Terziario veneto, facendo campo di ricerca dapprima i territori vicentino e veronese, di cui rilevò alcune aree *ex novo*, illustrandole compiutamente rispetto alla stratigrafia, alla tettonica e alla paleontologia. Estese in seguito le indagini ad altre provincie vicine, e — messi insieme in numerosi anni di ricerche di campagna e di laboratorio i materiali necessari — poté maturare uno studio organico sul Terziario in genere, e su quello inferiore in particolare, dell'intera regione veneta.

I risultati di tale studio furono esposti nella monografia su *Il Paleogene veneto*, premiata dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti col premio della fondazione Querini-Stampalia (1913), monografia nella quale, esaminata analiticamente la stratigrafia dell'intera regione, furono discusse e risolte varie e dibattute questioni cronologiche, con l'aiuto di una ricca serie di fossili di sicuro significato personalmente raccolti in posto.

Per la parte paleontologica del Terziario si occupò in modo particolare dei brachiopodi, degli echinodermi, dei molluschi e dei crostacei. E quanto a fossili di altre epoche, studiò di preferenza i mammiferi del Quaternario, portando a compimento, oltre a note varie, un'opera monografica sui mammiferi quaternari delle Venetie.

In tutti questi lavori paleontologici ebbe sempre di mira di mettere in opportuna luce le caratteristiche delle singole faune illustrate in rapporto ai legami filogenetici delle varie specie e alla loro distribuzione stratigrafica.

Pur facendo campo principale delle sue ricerche — finché

rimase a Padova — il territorio veneto e le formazioni cenozoiche e neozoiche, il Fabiani compì anche notevoli studi in località e su materiali di altre regioni, sia italiane che africane.

Da quando — con un corredo di circa 70 pubblicazioni riguardanti non solo argomenti strettamente geo-paleontologici, ma anche ricerche di geografia fisica (morfologia e idrografia), di mineralogia e petrografia, di speleologia e geologia applicata (studio di bacini montani, carte della permeabilità delle rocce, ecc.) — Fabiani si trasferì in Sicilia per occuparvi stabilmente la cattedra di geologia nell'Ateneo di Palermo, l'incantevole isola divenne l'oggetto preferito delle nuove indagini. Egli vi trovò subito larga messe di osservazioni e poté non solo fare interessanti scoperte geologiche, ma dare altresì nuovo impulso a ricerche connesse con problemi pratici, quali quelli petroliferi, minerari e geofisici.

Fra le prime, si possono ricordare, come più importanti, quella sui tufi fossiliferi del Bajociano di Roccapalumba, che dimostrò l'esistenza di manifestazioni di attività endogena, con emissione di rocce effusive, nella Sicilia occidentale già nel Giurassico medio; e l'altra sulla presenza di blocchi calcarei del Carbonico entro depositi del Permico, in condizioni le quali fanno pensare a trasporto avvenuto per mezzo di ghiacci galleggianti.

Fra le seconde, sono da segnalare le ricerche sulla geologia degli idrocarburi della Sicilia anche in rapporto con la formazione degli zolfi, quelle sui giacimenti asfaltiferi del Ragusano e sulle altre industrie estrattive siciliane, e soprattutto la nuova esplorazione, gravimetrica e geomagnetica, estesa a tutta l'isola, da lui tenacemente propugnata e poi sapientemente organizzata e diretta.

Complessivamente, alla Sicilia sono dedicate oltre cento pubblicazioni, che trattano i più svariati argomenti di tettonica, stratigrafia, idrologia, speleologia, bonifica, paleontologia, mineralogia e industrie estrattive, problemi degli idrocarburi, esplorazione geofisica, revisione della carta geologica, congressi e discorsi, commemorazione di naturalisti siciliani.

Ma si può dire che Egli non abbandonò mai gli studi della regione veneta, dove solea ritornare nei mesi estivi, attratto dall'amore per il natio loco e per la vecchia mamma, e dove lo chiamava anche la continuata collaborazione al rilevamento di non pochi fogli della carta geologica (Schio, Verona, Trento, Bassano, Tolmino, Padova, ecc.).

L'elenco complessivo delle pubblicazioni, annesso all'Annuario 1953 dell'Accademia nazionale dei XL, annovera, del Nostro, non meno di 223 lavori, a cui bisogna aggiungerne ancora alcuni altri, più recenti o scritti in collaborazione con altri studiosi. E' una produzione cospicua non solo per il numero, ma anche per l'importanza e la varietà degli argomenti trattati, che rivelano il geologo sperimentato, il rilevatore provetto, il paleontologo sagace, lo spe-

cialista di problemi petroliferi e geofisici. Meriti principali di tutti questi lavori sono la chiara ed ordinata esposizione, la serena ed obiettiva valutazione dell'opera altrui, il giusto equilibrio con cui vengono affrontati e discussi complicati problemi, la logica sagacia delle conclusioni.

Del resto, una chiara dimostrazione della sua competenza a trattare questioni di grande attualità e problemi di non facile soluzione Fabiani l'ha data recentemente con la pubblicazione del suo *Trattato di Geologia* (Roma, Ist. Grafico Tiberino, 1952), che non è soltanto preziosa guida ai giovani allievi universitari, ma rappresenta altresì — soprattutto per le sue ricche appendici sulla struttura delle Alpi e degli Appennini e sulla geologia del petrolio — una sintesi aggiornata e completa, concepita con modernità di vedute e svolta con chiarezza di esposizione, delle conoscenze su questi argomenti, che si sono rivelati di tanto interesse per la nostra nazione.

Assiduo collaboratore della *Enciclopedia Italiana*, per la quale scrisse numerosi articoli di geologia e di paleontologia, fu altresì efficace volgarizzatore delle scienze della Terra con molteplici conferenze e lavori di carattere generale, e da vero naturalista appassionato e completo non mancò d'interessarsi a problemi di ancor più vasto interesse culturale (i Parchi nazionali, le grandi alluvioni del 1951, ecc.).

Sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche costituì un Centro di studi per la geologia dell'Italia centro-meridionale, attraendo e stimolando ben presto un buon numero di collaboratori o allievi (C. Maxia, J. Demangeot, F. Scarsella, C. E. Burckhardt, A. Alberti, F. Ippolito, A. G. Segre, A. Lazzari, F. M. Kicinski, A. Bally, G. C. Negretti, C. Panseri, T. De Stefani, E. Perconig, E. Di Napoli Alliata, ecc.), insieme con i quali poté svolgere un complesso programma di studi e ricerche, com'è attestato dai tre volumi di *Contributi di scienze geologiche*, l'ultimo dei quali ha visto la luce dopo la morte di Lui.

Non si può infine passare sotto silenzio la diuturna e spesso penosa opera da Lui tenacemente svolta in favore dell'Istituto e dei Musei di Geologia e di Paleontologia di Roma, che, gravemente danneggiati nel 1943 da offese belliche, sono andati gradatamente rimettendosi nel pristino stato.

Il prestigio, di cui godeva presso gli organi di governo e le associazioni minerarie, e la riconosciuta Sua competenza, specialmente nel campo delle ricerche petrolifere, gli procurarono alte consulenze, incarichi e missioni speciali. Fu, nel 1930, in Tunisia, della quale mise poi in rilievo le analogie tettoniche con la Sicilia; si recò, nel 1933, nel Nordamerica e, due anni dopo, nell'Iraq; nel 1936 fu in Austria, in Cecoslovacchia, in Eritrea e nelle isole del Mar Rosso. Nel 1937 eseguì ricerche geologiche e geominerarie in varie parti dell'Etiopia.

Un'altra prova della larga e generale estimazione, della quale godeva il Fabiani, è poi fornita dal lungo elenco delle accademie e società scientifiche, italiane e straniere, che lo vollero annoverare fra i propri soci.

Corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal 1929 e socio nazionale dal 1935, già Accademico d'Italia (1939), uno dei XL dell'Accademia Italiana delle Scienze, socio dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, socio onorario dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, corrispondente della Accademia delle Scienze di Torino, dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Accademia Pontaniana di Napoli, dell'Accademia Gioenia di Catania; membro dell'Istituto italiano di Paleontologia umana, dell'Istituto di Studi Etruschi, già vice-presidente del Comitato Nazionale per la geologia e già presidente della Commissione per lo studio delle antiche coltivazioni minerarie del Consiglio Nazionale delle Ricerche, già presidente della Società di Scienze naturali ed economiche di Palermo, presidente per il 1932 e per il 1948 della Società Geologica Italiana, già membro del Comitato geologico, già componente della soppressa Commissione di controllo delle ricerche petrolifere in Italia e colonie, membro della Accademia Olimpica di Vicenza, vice-presidente del Comitato per la geologia, geografia e talassografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, membro della Commissione del Servizio geologico d'Italia e del Consiglio superiore delle Miniere, già presidente del Consiglio delle Miniere della regione siciliana e del Comitato tecnico per la revisione della carta geologica della Sicilia. La Società Geografica Italiana lo ha avuto, per vari anni, suo attivo Consigliere.

Fu altresì membro della Société géologique de France, membro attivo dell'American Association of Petroleum Geologists, membro della Paleontological Society del Texas, membro della Geological Society di Londra, e rappresentò l'Italia al Congresso geologico internazionale di Washington (1933), il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Accademia dei Lincei al Congresso geologico internazionale di Londra (1948).

Oltre al già citato premio della fondazione Querini-Stampalia (1913), aveva ottenuto il premio della fondazione Omboni per la geologia (1905), la medaglia d'oro dell'Accademia Italiana delle Scienze, detta dei XL (1909), il premio dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona (1918), il premio reale della Accademia Nazionale dei Lincei per la mineralogia e la geologia (1928).

D'indole mite e buona, galantuomo a tutta prova, premuroso con gli amici, affabile con gli allievi, scrupoloso nell'adempimento di ogni dovere, felice di operare il bene, si doleva ogni qualvolta fosse costretto ad emettere un giudizio negativo. Queste doti del carattere, insieme con le spiccate qualità dello studioso e del mae-

stro — che io ho appena accennato — contribuirono a renderlo rispettato ed amato e ne fanno oggi più amaramente rimpiangere la perdita.

Le parole, che la diletta compagna della sua vita, Donna Maria Caffaratti, volle cortesemente indirizzarmi in ringraziamento della mia partecipazione al suo sconfinato dolore, sintetizzano — meglio di qualsiasi altro giudizio — le note dominanti nella personalità di Ramiro Fabiani: « Dedicò con ardente passione tutta la sua vita allo studio della Terra. Era ancora, nelle sue ricerche, entusiasta come un giovane, aperto e pronto a tutte le iniziative e tutto proteso verso l'avvenire. E' morto senza saperlo, sorridendo. Iddio l'ha così accolto nel Cielo! ».

Sia di conforto alla desolata vedova il pensiero che la memoria del Suo caro scomparso sopravvive nel cuore di quanti lo conobbero, ed è ancora più indelebilmente impressa nell'opera scientifica di Lui. *Aere perennius*.

Napoli, Istituto geo-paleontologico dell'Università, 27 luglio 1954.

SUMMARY — Ramiro Fabiani, professor of geology in the University of Rome, was born at Barbarano (Vicenza) on the 15th of May 1879, and died suddenly in Rome on the 29th April 1954. His rich scientific output is concerned not only with the various branches of geology, but even with physical geography (speleology, morphology and hydrography). For the most part his publications deal with Veneto and Sicily owing to the circumstance that for about twenty years he was professor at the University of Palermo. He was a member of the Council of the Società Geografica Italiana for many years.